



il Calciatore



Del Piero miglior italiano



Prandelli miglior allenatore



Chiellini miglior difensore



Hamsik miglior giovane



Rosetti miglior arbitro



Ibrahimovic miglior straniero e migliore assoluto

Oscar del calcio Aic i migliori del 2008

Spazio al campionato di A2

“Bomber” e “numeri 1”: ecco le migliori

Suddivise nei gironi A e B, sono complessivamente 24 le formazioni che partecipano al campionato di A2. In questo numero del *Calciatore* abbiamo stavolta voluto dare un po' di spazio proprio a questo torneo e abbiamo pensato di farlo con quattro “figurine” di protagoniste e cioè, nello specifico, le due ragazze che al momento della sosta di fine anno erano al comando della classifica marcatori nei due gironi, così come il portiere della formazione di ciascun girone con la miglior difesa. Ecco così, per quanto riguarda i “bomber”, l'incontro con Deila Boni (Fortitudo Mozzecane) e Alia Guagni (Gioiello Firenze), entrambe con 10 gol all'attivo; per i portieri, con Antonella De Ronzo (Dinamo Ravenna, 7 i gol subiti) e Mimma Fazio (Lazio, 9).

*Deila Boni,
attaccante della Fortitudo Mozzecane*

“Se ci fosse più interesse...”

“Col calcio ho cominciato tardi, avevo 16 anni, non ho avuto insomma modo di fare come le ragazzine che vedo qui adesso nel settore giovanile della nostra società. Per anni infatti ho fatto prima pallavolo, poi anche hockey, diciamo che sono una sportiva, ecco, anche per questo ho fatto Scienze Motorie e sono arrivata a laurearmi. Così col calcio ho cominciato più avanti, è stato con la scuola, facevo la terza al liceo scientifico, venne messa assieme una squadra, per due volte siamo arrivati a vincere il titolo nazionale, siamo anche andate a fare gli internazionali in Sardegna, è stato così che mi sono davvero appassionata. Ed è stata proprio quella nostra squadra della scuola la base di partenza poi per la nascita della Fortitudo Mozzecane ed è stato bravo il mio papà, lui era professore di ginnastica, si è dato da fare perchè venisse per l'appunto fondata una società in modo che parecchie di noi ragazze potessimo continuare a giocare. Ho giocato sempre qui, tranne un paio di stagioni che ho fatto col Porto Mantovano, la prima in A2 e la seconda in A. Poi lì la società è fallita e sono tornata così alla Fortitudo che intanto era scesa in B. La scorsa stagione siamo state

promosse e il nostro obiettivo adesso qui è la salvezza”.

“Il mio record di gol in una stagione è di 14, è stato quando col Porto Mantovano siamo salite in serie A; adesso sono arrivata a dieci, tre su rigore, e c'è una scommessa in ballo qui col presidente se magari ce la faccio a farne di più. Il gol che ricordo di più di quest'anno è stato quello contro l'Oristano, in casa. Loro in quel periodo erano in fondo alla classifica, una partita quella in cui all'inizio vincevamo per due a zero ma poi hanno rimontato e stavano poi vincendo per tre a due. È stato al 92', su un corner: sono andata in anticipo e di testa – che non è poi certo il mio forte – ho pareggiato”.



“Il calcio per me è soprattutto passione e dunque lo faccio perchè è un piacere. Ci alleniamo tre-quattro volte la settimana, poi c'è la partita: l'impegno insomma è bello grande ed è chiaro che non fa invece piacere rendersi conto che praticamente non esistiamo. Credo se ci fosse più interesse attorno, anche noi saremmo più stimolate a far vedere qualcosa in più, l'esempio in fondo è quello del Bardolino, s'è pur visto quel che sono riuscite a fare. Quel che mi auguro è che le ragazzine che stanno adesso cominciando a giocare possano essere più fortunate di quel che siamo state noi, che magari anche per merito nostro possano avere maggiori possibilità; come del resto noi dobbiamo essere grate a quelle che sono venute prima di noi. Come finiamo? Anche da qui voglio dire nuovamente grazie al mio papà, come ho detto è stato lui che mi ha dato l'opportunità di giocare per davvero a calcio”.

*Antonella De Ronzo,
portiere della Dinamo Ravenna*

“Ma la città non sa che esistiamo”

“Mia madre non è che fosse poi a suo tempo molto favorevole che giocassi a pallone con i maschi ma quello del calcio è sempre stato per me una sorta di chiodo fisso, ho anche provato con altri sport ma non è mai stata la stessa cosa. Sono sempre rimasta qui col Ravenna, ho cominciato da terzino, sono due anni che gioco in porta. Davanti a me nel mio ruolo avevo ragazze in effetti più brave di me, lo stare in porta era un qualcosa che comunque mi attirava e così quando è capitato che m'hanno chiesto se me la sentivo di dare la mia disponibilità a fare il secondo (che mancava) ho finito per dire sì. E questo dunque è il mio primo vero campionato da portiere, da numero uno diciamo. Il fatto che prendia-

mo pochi gol è certo merito delle compagne e magari qualcosa sono riuscita a metterci pure io; loro mi hanno aiutato tanto, la sento l'attenzione che hanno nei miei riguardi e sento che si fidano di me come del resto capita a me nei loro confronti. Il mio modo di stare lì con la testa in campo è quello di parlare e parlare, tanto che mi hanno soprannominata “Bruno Pizzul”, ho bisogno di fare così e tutto sommato sono contenta che nel nostro calcio non è insomma che siano sempre così impegnati i portieri, la palla non la si vede poi tanto. La parata che mi ricordo di più è quella che ho fatto contro la Reggiana in Coppa Italia: in uscita, in scivolata e con la mano sono andata a deviare la palla, me la ricordo an-

che perchè è stata all'inizio, proprio una delle prime che facevo”.

“Quest'anno siamo partite per fare il meglio possibile e per me è una grande soddisfazione fare questo mio primo anno come portiere a questi livelli; due anni fa siamo arrivate terze, lo scorso anno seconde e stiamo insomma provando a salire in serie A. Come lavoro faccio la commessa in una farmacia qui della città ed è un peccato anche per la società e gli sponsor, oltre che per noi ragazze, che Ravenna non sappia che esistiamo. E noi in effetti stiamo facendo bene, magari se avessimo un po' più di pubblico potremmo anche gasarci di più ma si sa che il calcio maschile è più forte, poco da fare”



*Alia Guagni, attaccante
del Gioiello Firenze*

“Qualcosa si sta muovendo”

“Penso che il mio inizio col pallone sia uno di quelli che chissà quante hanno avuto. Per me il motivo sta in mio cugino, eravamo sempre assieme, ci sono ancora tanto attaccata, giocavo così a calcio con lui. Lui poi ha continuato, adesso è con gli amatori e lo stesso ho fatto io. In casa c'era mia madre che tanto soddisfatta non era ma questo all'inizio perchè sono proprio i miei genitori adesso i miei primi tifosi e non se ne perdono una di partita, anche all'estero per le partite della Nazionale. Ho giocato sempre e solo a Firenze; mi ci trovo bene, è proprio un bellissimo ambiente e per quel che sento dire in giro non è poi che dappertut-

to sia così, qui è davvero quel che si dice una famiglia, siamo poi tutte qui della zona, nessuna di noi lo fa per soldi. Occasioni di andare da altre parti ne ho avute, lo scorso anno per esempio siamo retrocesse e potevo andare alla Reggiana ma poi non me la sono sentita, non mi pareva giusto andar via in quel momento. Ora qui eravamo partite per provare a risalire subito ma sinora abbiamo fatto così così, sarà difficile che ce la facciamo e comunque sul fatto di provare a fare un'esperienza da un'altra parte non è che dico no a priori, vedrò che fare se e quando ricapiterà”.

“Oltre al calcio studio, faccio il secondo anno a Scienze Motorie e spero di finire il prima possibile, impegni del calcio permettendo visto che gioco anche con la Nazionale. Con la maglia azzurra gioco centrale difensivo, penso sia quello il mio ruolo,

dove mi pare di rendere di più. A Firenze gioco invece attaccante, è stata una decisione del mister, ha fatto le sue valutazioni, siamo una squadra con tante giovani; in attacco ci avevo già giocato e insomma ha voluto provare una soluzione diversa. Sì, fare gol è bello ed emozionante ma come detto credo sia dietro il mio ruolo. La mia dote principale? La velocità”.

“Al fatto che non si sappia niente di noi uno ci fa l'abitudine e mi dispiace che una serie A femminile qui in Italia sia messa sullo stesso piano di una maschile di pulcini, ma così è qui in Italia. Sono più di dieci anni che gioco e comunque qualcosa si muove, ce ne sono stati di progressi. E lo posso vedere per bene proprio qui a Firenze; quando ho cominciato io nella società c'erano in tutto due squadre mentre adesso sono arrivati ad averne 8-9, tanto che per far giocare tutte hanno dovuto fondare un'altra società, il Giglio”.



Mimma Fazio
portiere della Lazio

“Il nostro è un calcio pulito”

“In casa ero l'unica femmina, l'unico modo per giocare con i miei cugini era quello di fare quello che loro facevano e loro per l'appunto giocavano sempre a calcio, mica potevo aspettarmi che venissero a giocare con me alle bambole. In porta ci sono arrivata dopo aver fatto prima il terzino e poi l'attaccante; è stato un po' un caso, è capitato che il portiere che c'era venisse espulsa, io ho fatto anche la pallavolo, un po' predisposta lo ero: ho provato e ci sono rimasta. Non sono certo alta, sono 1,65, però tutti gli anni di pallavolo mi hanno aiutata, del tempo penso di averne e mi aiuta l'esperienza che mi sono fatta, ho cominciato a 14 anni a giocare a calcio e ormai altrettanti ne sono passati che gioco. Adesso faccio solo calcio, d'estate mi capita di fare il barman, non bevo ma ho comunque la passione degli

alcolici, serate in pub o discoteche. Ho giocato col Gravina, un anno l'ho fatto col Bardolino e quattro li ho fatti con la Reggiana e quando la Lazio mi ha chiamata non è stato un problema scendere di due categorie, la società ha evitato il fallimento ma è dovuta ripartire dalla B: mi ha convinta il loro progetto e per me ripartire dalla B è stata come una carica in più. Tra lo scorso anno che siamo salite in A2 e questo campionato, è ormai un anno e mezzo che siamo imbattute: l'obiettivo è quello di tornare in serie A e per me è questo quel che si merita la società”.

“Sono di Catania e spesso è qui vicino a casa che faccio tutti gli allenamenti, vado quattro volte la settimana con una squadra di Eccellenza, l'Acicaterna. Capita così che con la squadra ci vado solo per la partita ma non è sempre così, vedi per esempio prima del derby con la Roma, sono stata lì con loro a prepararlo. È vero, di gol ne ho presi non tanti ma devo dire che anche se sono pochi mi spiace comunque averli presi. Più che una parata singola quel che più mi ricordo è una partita dello scorso campionato, quella contro il Sezze, eravamo proprio verso la fine del torneo, noi un punto avanti a loro in classifica, eravamo prime. Una partita insomma decisiva, in cui ogni singolo pallone contava e dunque tutti quelli che paravo, anche facili, erano in fondo tutti decisivi. Vincemmo uno a zero ed è questa la partita che più mi è rimasta dentro. Sì, mi dispiace che si parli così poco del nostro calcio e si dia tanto spazio a quello dei maschi, un calcio il loro che a me pare ormai sempre più orientato al business. Per me il



nostro è un calcio invece più pulito, dove c'è ancora passione vera, non ci sono motivi di soldi o altro. E dunque spero che possa crescere anche questo nostro calcio, arrivando pure noi alla possibilità di guadagnare comunque qualcosa. Sacrifici ne facciamo tanti ma così non è certo facile: che fai a fine carriera? O lasci da giovane e così devi abbandonare la tua passione ma se arrivi a 34 anni avendo solo giocato come ti rigiri poi?”.